

IL VERTICE POLITICO SULLA LEGGE DI BILANCIO

03374

# Calenda è l'alleato occulto di Meloni per gestire Forza Italia

Soddisfatto il leader del terzo polo, che ha trovato «attenzione e ascolto»  
 Mulè avverte la premier che così aiuta solo Calenda  
 La finanziaria arriva in aula con FI sempre più infastidita  
 GIULIA MERLO

ROMA

L'incontro tra Carlo Calenda e Giorgia Meloni, formalmente sulla legge di Bilancio, inaugura ufficiosamente il possibile paracadute del governo Meloni, nel caso in cui i dissidi con Forza Italia aumentassero. La strategia giova sia a Fratelli d'Italia che al terzo polo: il primo sa dove cercare i voti in parlamento, se FI provasse a strappare; il secondo asseconda la sua tendenza a guardare al centro, puntando a erodere gli azzurri. Per questo il partito di Silvio Berlusconi ha lanciato subito un avvertimento a Meloni, con un fuoco di dichiarazioni e il monito del vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, sul Foglio: «Questo incontro serve solo a Calenda». A infastidire gli azzurri sono stati i toni del leader di Azione, molto poco da opposizione. Entrato con la sua "contromanovra" sotto braccio, all'uscita ha snocciolato solo complimenti: governo «attento e in ascolto» su reddito di inclusione, im-

presa 4.0 ai beni ambientali ed energetici e tetto nazionale al costo del gas e dell'elettricità, premier «preparata, e non è di tutti i presidenti del Consiglio». Passi successivi? «Vedremo se accetteranno i nostri consigli, se serve ci interfacciamo con il ministero, dove io conosco tutti perché è rimasto gran parte del mio staff», è la conclusione. Sebbene Calenda abbia assicurato che con Meloni non si è parlato di politica ma solo di finanziaria, l'incontro è stato un segnale forte e chiaro. Il terzo polo sta tentando la partita solitaria: niente ostruzionismo, «perché andare in esercizio provvisorio è una follia», e confronto su alcuni punti condivisi col governo. Politicamente, la strategia è quella di scavalcare FI verso destra per avere un dialogo autonomo con FdI, smarcandosi dalle opposizioni del Pd e del Movimento 5 stelle. Detto con le parole di Calenda, FI «sabota Meloni» invece «di contribuire a fare la manovra» e le opposizioni vanno in piazza, invece di «presentare provvedimenti migliorativi».

## Il fastidio di Forza Italia

La mossa, già anticipata dalla linea soft di Matteo Renzi nei giorni dell'insediamento del governo, non ha stupito Meloni. In un'intervista al Corriere del-

la Sera la premier ha ribadito che «il governo durerà», ma il dialogo con il terzo polo fa emergere il sottinteso: durerà, a costo di ritoccare la maggioranza. La strada va percorsa a piccoli passi. Sulla legge di Bilancio, su cui il governo probabilmente porrà la fiducia visti i tempi stretti, una convergenza in parlamento non sarà possibile. Se però il confronto si consolidasse, il terzo polo potrebbe venire in aiuto se mancasse FI: i suoi voti non saranno sufficienti, ma altri "responsabili" si trovano sempre. Proprio gli azzurri — osservati speciali perché i più insoddisfatti della finanziaria — non hanno gradito né le frecciate di Calenda né la disponibilità di Meloni nei suoi confronti. «Non accettiamo lezioni da chi ha perso le elezioni ed è destinato all'irrelevanza», ha detto la capogruppo di FI al Senato Licia Ronzulli, con l'eco del capogruppo alla Camera, Alessandro Cattaneo: «Calenda è ossessionato da FI perché alle elezioni aveva detto che avrebbe preso di più». Il vertice di maggioranza della sera si è chiuso con toni più bassi dei forzisti ma una maggioranza tesa in vista del primo vero scoglio, con Meloni nervosa e pronta a guardare in tutte le direzioni pur di superarlo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

